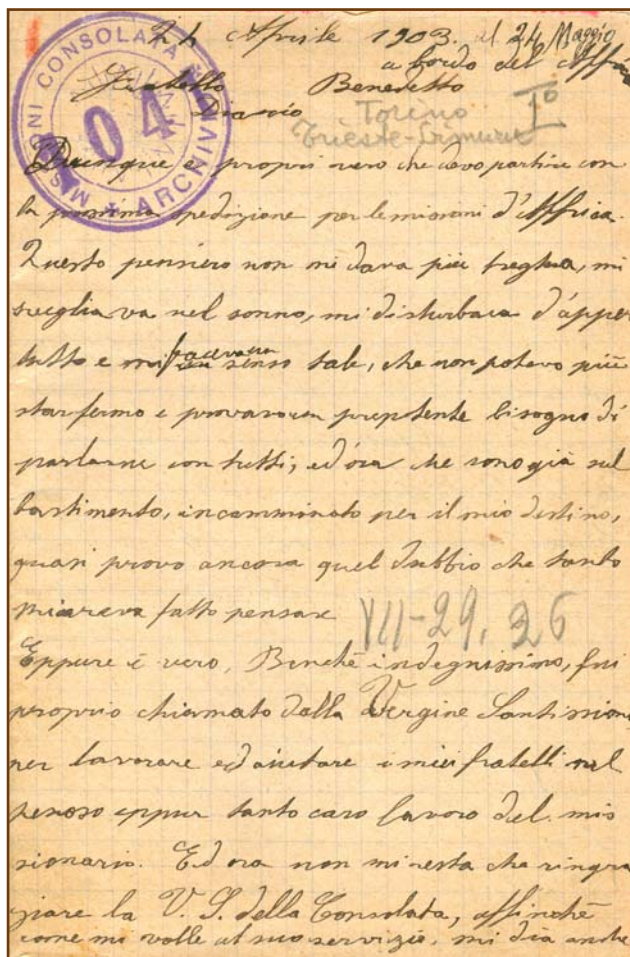


45. «Pensa che parli a un padre»

L'Allamano aveva escogitato un mezzo molto efficace per tenersi informato sui missionari e sulla loro attività evangelizzatrice. L'art. 13 del Regolamento dell'Istituto recitava: «Ogni missionario è tenuto a comporre un diario dal giorno della sua partenza e durante tutto il tempo che passa nelle missioni. Questo diario conterrà le notizie riguardanti il suo stato di salute, le sue impressioni di viaggio, le sue fatiche apostoliche, l'andamento della missione cui è addetto, i costumi locali, le notizie di geografia, etnografia, storia naturale, ecc.; e dovrà trasmettersi ogni sei mesi al superiore generale». ³⁹⁷



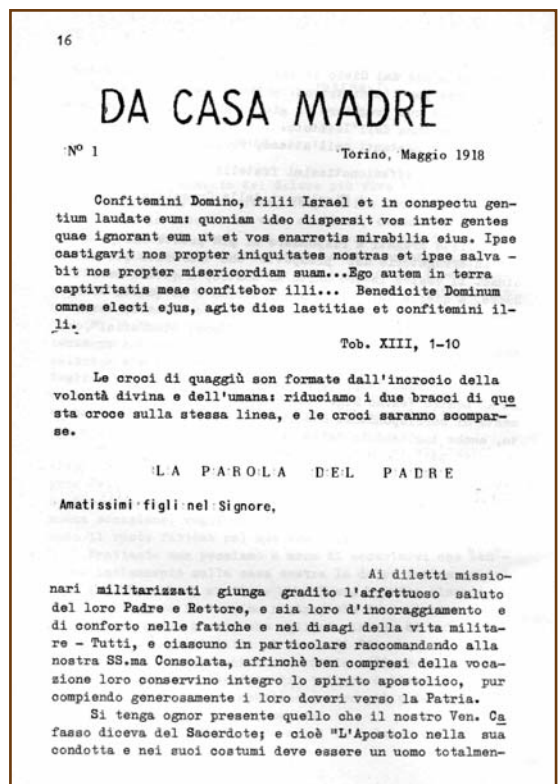
Prima pagina del diario del coad. B. Falda, datata 24 aprile 1903 (taccuino con fogli a quadretti, cm 10 x 16). Questo giovane missionario, partito per il Kenya a soli 21 anni, volle confidare all'Allamano i suoi sentimenti incominciando dalla partenza: «Dunque è proprio vero che devo partire con la prossima spedizione per le missioni d'Africa. Questo pensiero non mi dava tregua, mi svegliava nel sonno, mi disturbava dappertutto e mi faceva un senso tale, che non potevo più star fermo e provavo un prepotente bisogno di parlarne con tutti; ed ora che sono già sul bastimento, incamminato per il mio destino, quasi provo ancora quel dubbio che tanto mi aveva fatto pensare.

Eppure è vero. Benché indegnissimo, fui proprio chiamato dalla Vergine Santissima per lavorare ed aiutare i miei fratelli nel penoso eppur caro lavoro del missionario. Ed ora non mi resta che ringraziare la V. G. della Consolata, affinché, come mi volle al suo servizio, mi dia anche



Prima pagina del N. 1 della rivista "Da Casa Madre", che iniziò con il mese di maggio del 1918 per promuovere l'informazione tra la comunità di Torino e quelle dell'Africa. Nei primi numeri anche l'Allamano aggiungeva qualche riga in una rubrica intitolata "La parola del Padre". Si noti questo primo messaggio diretto ai giovani sotto le armi: «Ai dilette missionari militarizzati giunga gradito l'affettuoso saluto del loro Padre e rettore, e sia loro d'incoraggiamento e di conforto nelle fatiche e nei disagi della vita militare - Tutti e ciascuno in particolare raccomando alla nostra SS.ma Consolata, affinché ben compresi della vocazione loro conservino integro lo spirito apostolico, pur compiendo generosamente i loro doveri verso la Patria». 399

L'Allamano promosse l'informazione anche a livello delle comunità. Frontespizio del N. 3, 1924 del foglio stampato di collegamento interno, intitolato "Filo d'oro fra la culla e il campo", che le missionarie inviavano da Torino alle consorelle in missione, con le notizie della comunità di casa madre. In questo foglio venivano costantemente riportate le parole che l'Allamano rivolgeva alle sue figlie durante le conferenze domenicali. Il "Filo d'oro" era presentato come supplemento ad un altro analogo, ugualmente a stampa, dei missionari, intitolato "Da Casa Madre".



27

- 18 Marzo -

Dalle 8 a.m. alle 8 p.m. preparazione materiale edier lettel-
turali per la gran festa di domani. 7,30 S. Rosario

- 19 Marzo - S. Giuseppe

Onomastico del Venmo Sig. Rettore

Dopo meditazione, studio - 6,55 in chiesa - 7 Messa letta
del Venmo Sig. Rettore, con accompagnamento d'harmonio.
7,50 colazione - 8,15 Accademia di canti, suoni, prose, dialoghi e poesie, nel salone parato solennemente - dopo la quale il Sig. Rettore ci lascia (dopo aver ricevuto le nostre lettere confidenziali, e distribuito a ciascuno un'immagine ed un banana)

Ore 10 Messa solenne - Braccagione fino alle 11,45 -
Dopo pranzo ricreazione fino alle 2,30 - In istudio -
4 Ufficio - S. Rosario e Benedizione solenne - Braccagione con lettere amoroze fino alle 4,45. - Dopo cena cantati ad onore di S. Giuseppe del Sig. Rettore in salone.

- 20 Marzo -

Ore 5,25 S. Messa con meditazione contemporanea -
6,45 partenze per Bioglio (tutti, anche gli studenti) -
arrivo alle 8,30 - colazione - giro per il colle del Sant'Antonio -
partenza alle 11,30 (dopo gli studi) - ricreazione - Ore 6 Ufficio
nella chiesa del S. Cuore - ritorno (via Brugliano) - arrivo
alle 7,30 (ognuno da un temperaleccio di grandine) - cambio
di vesti - pulizia - cena

- 21 Marzo -

Orario del Venerdì - Il Sig. Rettore viene dalle 5 alle 7,30

- 22 Marzo -

Orario del Venerdì - Via Cuneo, ecc. -
Il Venmo Sig. Rettore viene alle 6,30 a fare la Meditazione
religiosa di S. coad. B. Falda, Eugenio Marini, Giovanni Bonati.

Oltre ai diari dalle missioni, l'Allamano voleva che anche la comunità di Torino redigesse la cronaca giornaliera della propria vita. Questi diari del seminario, formato quaderno e scritti a mano, erano iniziati nel 1908 per garantire appunto la conservazione delle notizie principali. Qui viene riportata la pagina 27 del diario del seminario dell'anno 1911-1912. In questa pagina si noti l'essenzialità della notizia riservata alla festa di S. Giuseppe, onomastico dell'Allamano: «Dopo meditazione, studio - 6,55 in chiesa - 7 Messa letta del ven.mo sig. rettore, con accompagnamento d'harmonio. 7,30 colazione - 8,15 Accademia di canti, suoni, prose, dialoghi e poesie, nel salone parato solennemente - dopo la quale il sig. rettore ci lascia (dopo aver ricevuto le nostre lettere confidenziali, e distribuito a ciascuno un'immagine ed un banana)».

Lo scopo dei diari delle missioni, oltre a quello della comunicazione personale tra l'Allamano e i missionari, era anche di avere materiale fresco e interessante da pubblicare sulla rivista "La Consolata" per l'animazione missionaria. In una lettera circolare del 6 gennaio 1905, l'Allamano spiegò: «Mi è impossibile enumerarvi qui ciò che dovete dire [sui diari]: vi basti ricordare ciò che fanno ordinariamente le cronache dei giornali e le minute descrizioni che sogliono dare dei fatti che succedono».⁴⁰⁰

Ovviamente il diario era riservato. L'Allamano assicurò così il p. Borda Bossana: «Avrete i vostri taccuini [diari], nei quali esprimerete ogni giorno i sentimenti del vostro cuore. State tranquilli che prima li leggo io solo, e solo dopo leggo o faccio leggere ciò che dà edificazione e non è confidenza. Questo io domando da voi per potervi da lungi guidare come un padre».⁴⁰¹

L'Allamano al coad. B. Falda: «Mi piacquero i tuoi diari, specialmente per il candore di schiettezza in cui li scrivi. Continuali sempre così, pensando che parli ad un padre che ti ama in Gesù teneramente, e che non li legge ad altri se non in quelle cose che non sono confidenziali».⁴⁰²

Scrivendo i diari, i missionari immaginavano di intrattenersi con l'Allamano e lo facevano con semplicità, adoperando un linguaggio familiare, per nulla curato, sempre spontaneo e rispettoso. Spesso gli si rivolgevano direttamente, quasi scrivessero una lettera: parlavano di lui, commentavano qualcosa del passato, esprimevano progetti o aspirazioni, manifestavano i loro sentimenti, talvolta anche intimi. Ecco qualche passaggio su questo particolare aspetto della confidenza.

Coad. Anselmo Jeanet: «[A Limuru] mi svegliai sentendomi ben riposato. Messa e Comunione come al solito. Dopo la Comunione lei, sig. rettore, è il primo sempre per cui recito tre Ave Maria». «O carissimo sig. rettore e amabilissimo Padre, questo mese di aprile passò molto malamente. Io divento ammalato, mi gonfiano le gambe; e mi vennero delle piaghe alle gambe». «Reverendissimo sig. rettore e amatissimo Padre, se tutti i giorni ho per pratica di pregare per lei, oggi, che fa il suo onomastico, pregai più ancora. [...]. Mi ricordo la gran bella festa che passai all'Istituto nel dì di S. Giuseppe, e qui in Africa si parla dell'Istituto in questo giorno».⁴⁰³

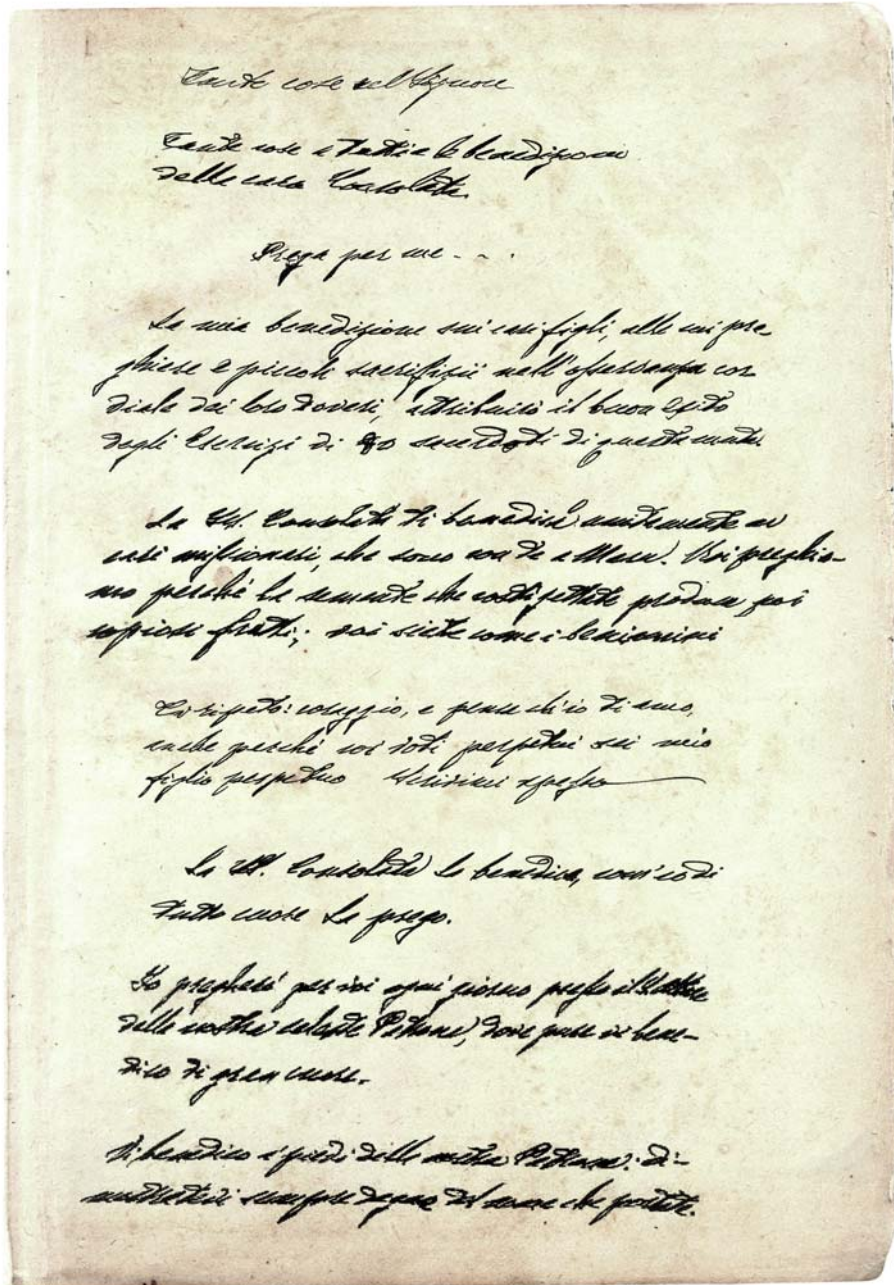
P. Isidoro Morino: «In questi frangenti [di difficoltà] erano balsamo al povero mio cuore le parole del veneratissimo rettore ripetute tante volte familiarmente: "Anche se infermo, sono forte"; "La mia fortezza si perfeziona nella malattia", specie le massime d'oro contenute nel "Libretto-Ricordo" del mio amato Padre».⁴⁰⁴

P. Francesco Gamberutti: «Il p. Bertagna, se non io, quando può fa un po' di spiegazione del vangelo, che potrebbe un po' supplire alla predica che ogni domenica mattina il sig. prefetto fa nell'Istituto: ma chi c'è che supplisce alle conferenze che il sig. rettore suole tenere ogni domenica attorniato da tutti i suoi figli? Oh! Come si sente dura questa privazione; buon per me che qualche pensiero delle conferenze l'ho messo in carta e ne faccio l'anniversario. Mi pare di sentirla ancora quando l'anno scorso nella prima domenica di Quaresima spiegava e commentava il "Vi esortiamo affinché non riceviate invano la grazia di Dio ecc." di S. Paolo».⁴⁰⁵

ANCHE LEI SI DIVERTIREBBE

«Il dopo pranzo - scrisse il coad. B. Falda nel diario - lo passammo come possono passarlo dei giovani che abbiano voglia di ridere [incontrandosi] dopo vari mesi di isolamento. Certo in quei momenti, bramerei che la vostra signoria potesse essere presente e allora sono sicuro che anche lei si divertirebbe. Oh, se questo si potesse attuare e se il nostro amato Padre potesse solo per un momento trovarsi col suo amabile sorriso a rallegrarci, sono persuaso che nessuno più bramerebbe di tornare in patria».⁴⁰⁶

46. «Scrivere è una faccenda seria»



I missionari e le missionarie in Africa sentivano l'Allamano spiritualmente vicino, lo informavano volentieri e desideravano in cambio ricevere suoi scritti, anche brevi, soprattutto personali.

È interessante conoscere come le lettere dell'Allamano erano attese e lette. Lo raccontò il p. F. Perlo in una vivacissima pagina del suo diario, proprio all'inizio della missione, in data 29 ottobre 1902: «Avevo appena terminato [di scattare una fotografia], quando un colpo di fucile rimbomba nella vallata ripercosso da tante eco. È lo sparo dell'unica cartuccia che tutti i nostri portatori di lettere, ritornando da Naivasha (stazione della ferrovia), si sentono in obbligo di fare.

Ma per noi è l'annuncio di una lieta novella: il colpo che ha fatto tremare gli abitanti delle valli circostanti ha, nello stesso tempo, fatto sussultare il nostro cuore di gioia. [...] L'arrivo delle lettere ha per effetto di sospendere momentaneamente la vita di comunità, interrompendo le ordinarie occupazioni. In quel momento non è come quando il nostro amato rettore veniva a vederci nell'istituto, che l'andamento della comunità si concentrava in lui? La corrispondenza è prestamente distribuita ai destinatari, le cui mani si alzano frettolose ed impazienti; e nel silenzio generale si possono leggere tranquillamente sulle fronti di ognuno le varie impressioni che vanno passando per la mente; qualcuno però non tarda ad interrompere la lettura, per comunicare ai compagni qualche lieta novella e per trasmettere qualche ordine superiore o estendere dei saluti agli amici.

Le rare lettere del signor rettore sono naturalmente lette le prime: e quando sono indirizzate a ciascuno in particolare, allora ciascuno le legge quasi misteriosa-

L'ALLAMANO CONCLUDEVA COSÌ LE SUE LETTERE

Alcune espressioni con le quali l'Allamano concludeva le lettere ai suoi figli e figlie: «Tante cose nel Signore»; «Tante cose a tutti e la benedizione della cara Consolata»; «Prega per me»; «La mia benedizione sui cari figli, alle cui preghiere e piccoli sacrifici nell'osservanza cordiale dei loro doveri, attribuirò il buon risultato degli esercizi dei sacerdoti»; «La SS. Consolata ti benedica unitamente ai cari missionari che sono con te a Meru. Noi preghiamo perché la semente che costì gettate produca poi copiosi frutti; voi siete come i beniamini»; «Ti ripeto: coraggio, e pensa ch'io ti amo anche perché coi voti perpetui sei mio figlio perpetuo»; «La Consolata ti benedica, com'io di tutto cuore La prego». «Io pregherò per voi ogni giorno presso il S. Altare della nostra celeste Patrona, dove pure vi benedico di gran cuore. Aff.mo in G.M.G. [Gesù, Maria, Giuseppe]»; «Vi benedico ai piedi della nostra Patrona: dimostratevi sempre degne del nome che portate». In queste parole e in altre simili si scorge una dolcezza paterna, insieme ad un costante spirito che richiama al soprannaturale.

mente, temendo perfino che il vento gliene possa portar via qualche parola: e, dopo la prima lettura, ogni frase, ogni parola viene studiata e analizzata; al dolce rimprovero succede naturalmente una promessa, forse non sempre mantenuta; all'incoraggiamento, il desiderio di fare di più; ed alla finale benedizione che manda si china riverente il capo ben sapendo che è la benedizione di Dio». ⁴⁰⁷

Diversi missionari affidarono al loro diario, sapendo che l'Allamano l'avrebbe letto, i sentimenti che provavano quando ricevevano una sua lettera. Il p. Gioachino Cravero annotò: «Una cosa che più di tutto mi rallegrò fu il ricevere la lettera dell'amatissimo nostro signor rettore, le cui parole mi penetrano nel cuore e nella mente con soave dolcezza». ⁴⁰⁸

Il p. Rodolfo Bertagna così reagì non ricevendo alcuna lettera: «[...] con le rose c'era una spina lunga che m'andò fino al cuore...vi mancava un desideratissimo e aspettato biglietto dell'amatissimo sig. rettore e più che padre per me». ⁴⁰⁹

Anche il coad. B. Falda, che si riteneva il beniamino dell'Allamano, annotò: «Solo il sig. rettore sembra che si sia dimenticato di me, eppure leggerei tanto volentieri una sua lettera. Però se non mi scrive e mi avesse dimenticato, io prendo sempre lo stesso una parte della benedizione, che al mattino nella santa messa ci invia, e ringrazio il Signore di questa grazia». ⁴¹⁰ Oppure:

«Ma la lettera che mi consolò di più fu quella dell'amato sig. rettore, che rivive in queste poche righe». ⁴¹¹

NE RICEVERETE POCHE, POVERETTE!

«Ieri ho scritto tante lettere in Africa - disse l'Allamano alle missionarie - (Una sorella manifesta il desiderio di andare presto in Africa per ricevere poi anch'essa qualche lettera; ed il nostro ven.mo Padre soggiunge): Ne riceverete poche poverette! Perché scrivere è una faccenda seria; non ho più la mano ferma e...non mi capirete. Anche il sig. vice rettore ne ha scritte molte, ma vedete, per lui che scrive sempre torna facile; io invece ci metto tanto tempo». ⁴¹⁴ «Dall'Africa si lamentano che non scrivo, ma non sanno quello che mi costa il farlo». ⁴¹⁵

Il coad. Agostino Negro: «Dopo mezzogiorno giunse la posta, guardai nella cassetta; vidi una busta col mio nome, l'aprii; vidi che era la scrittura del mio amatissimo Padre in Gesù Cristo. Dalla contentezza feci un salto; la lessi attentamente, specialmente quelle parole sottolineate che erano: "fa sempre l'ubbidienza semplice, pronta e minuta"». ⁴¹²

Il p. Enrico Manfredi aggiunse agli auguri per il Natale 1925: «Mi farebbe oltremodo piacere un suo scritto, posso sperarlo? È incalcolabile il bene ed il coraggio che m'infonderebbe!». ⁴¹³

47. «Dovete arrivare a cento anni»

Circa la durata della vita dei suoi missionari e missionarie l'Allamano aveva un'idea precisa: voleva che vivessero a lungo, perché la missione richiedeva apostoli santi sì, ma anche numerosi e sperimentati.

In una familiare conversazione con gli allievi missionari, mentre erano in cortile, così comunicò l'edificante morte della missionaria sr. Giulia Granero: «Intanto sapete che la suora malata è andata in paradiso: il Signore ha voluto prendersela con sé. Ha fatto proprio una bella morte; sempre tranquilla, sino alla fine; e soffriva molto; tuttavia ha sempre sopportato tutto pazientemente. Pregava il Signore che la facesse morire presto. Io le ho detto che chiedesse piuttosto un miracolo dal venerabile Cafasso di stare ancora su questa terra e di partire per l'Africa. Ed essa ha risposto: "Se è per ubbidienza, sì, se no preferisco andare in paradiso". [...] Questo ci dice che dobbiamo morire; però d'ora in avanti non voglio più che muoia nessuno, se no, chi ci va in Africa? Dite al Signore che chiuda la porta alla morte; adesso in paradiso ci sono già tre rappresentanti dei nostri: p. Manzoni in Africa; p. Meineri, e ora la suora. Il Signore deve già essere contento: perciò d'ora in avanti siamo intesi: voglio che tutti possiate avere sessant'anni di apostolato, poi andate pure in paradiso. L'ho già detto alle suore, per esse mi contento di quaranta, per voi sessanta. [...] Va bene che dobbiamo sempre desiderare il paradiso, però finché il Signore ci lascia su questa terra è meglio per noi. E le opere?». ⁴¹⁶

Alla morte del giovane coad. Umberto Arossa, missionario in Kenya, l'Allamano fece questa riflessione: «Una notizia che dai tetti in giù non è buona, ma è buona dai tetti in su. [...]. Sebbene io non voglio che moriate così presto. State tranquilli che la corona vi aspetta! Ma sì, il Signore non domanda la licenza: è Lui il padrone e quando crede ci dà la corona. Certo per noi è un gran sacrificio: ma chi ragiona come si deve si consola, perché adesso lui gode. Ma diciamo al Signore che abbia pazienza; perché siamo giovani e abbiamo bisogno di missionari!». ⁴¹⁷

E alle missionarie: «Ebbene, ho una notizia da darvi. È morto un nostro coadiutore in Africa, si chiamava Umberto, aveva 33 anni: Era un bravo giovane. Non aspettavamo che il Signore ce lo prendesse così presto, ma cosa mai... il Signore è padrone. [...]. E se doveste morire anche voi a trentatré anni? Io non voglio, voglio che veniate di novant'anni, ma quando la morte viene non posso fermarla!». ⁴¹⁸

In una conferenza alle suore, l'Allamano parlava della morte del coad. Giacomo Gaidano: «È andato in paradiso un nostro coadiutore. [...]. Era buono e se l'è preso. Pensate che era disposto a vivere 80 anni ed anche 120 come S. Romual-



Di queste due fotografie, che ritraggono l'Allamano in piedi tra due vasi di oleandri, non si conoscono data e occasione; probabilmente furono scattate nel cortile della casa madre dei missionari, quando l'Allamano era settantenne, ma non si è sicuri. La foto della pagina seguente, piuttosto sfuocata riproduce una diversa posa dell'Allamano.

do. Fa piacere morire così, benedetto da tutti. Questo giovane aveva sempre delle buone parole, aveva sempre un sorriso. Tutti lo lodavano. Aveva tanta volontà». ⁴¹⁹

Al p. Pietro Albertone, che attraversava un momento difficile, dopo averlo confortato, l'Allamano aggiunse: «Non domandare a Dio di finire presto questa vita, ma di poter lavorare per molti anni». ⁴²⁰



UN BEL TAZZONE DI LATTE PURO

«Ogni domenica e festa - raccontò sr. Ferdinanda Gatti - il Padre Fondatore veniva in casa madre a tenerci istruzioni spirituali, che noi chiamavamo “conferenze”. Una volta volle farci sentire una lettera che aveva ricevuto dall’Africa, scrittagli da un missionario. In simili occasioni era solito farla leggere da qualcuna di noi, mentre lui ascoltava compiaciuto. Quella volta chiamò me e mi porse lo scritto. Io lo lessi con una certa fatica perché in quel tempo stavo poco bene. Ma pensavo che nessuno avesse notato la mia difficoltà.

Invece, finita la conferenza, con mia grande sorpresa, il Padre mi chiamò. S’interessò della mia salute e poi mi disse con un sorriso che non potrò mai dimenticare: “Vi dico sempre che dovete arrivare fino a cent’anni. A te concedo un po’ meno. Mi accontento di novanta. Fatti animo, anch’io sono stato sempre malaticcio. Mi disse di ricordarmelo sempre. Poi mi dette come motto la parola di S. Paolo: “Dio scelse ciò che è debole”. Mi disse ancora di farmi mandare dalla cucina, per quindici giorni, un bel tazzone di latte puro per la merenda». ⁴²¹

48. «Dovete essere sempre allegri»

Molti di quanti avvicinarono l'Allamano seppero cogliere il fascino singolare dei suoi occhi e del suo sorriso, espressioni inequivocabili di uno spirito in pace e felice.



Prima che con le parole, l'Allamano invitava ad essere allegri con il suo abituale atteggiamento, come assicurano quanti vissero con lui. Era solitamente sereno; rideva raramente, ma sorrideva sempre. Particolare del suo volto da una fotografia del 50° di sacerdozio.

Nell'Allamano ci sono numerosi e insistenti inviti alla letizia come caratteristica della santità, specie per i missionari e le missionarie. «I santi - assicurava - sono sempre contenti, e più si è perfetti, maggiormente si sente e si prova gioia e gaudio»,⁴²² E trovava validi motivi per abbinare santità e gioia: «S. Teresa aveva poca salute eppure era sempre contenta. I santi lasciavano tutti i fastidi nel Cuore di Gesù»,⁴²³ «I santi, così il Caffasso, don Bosco, anche in mezzo alle più dure mortificazioni, avevano sempre un aspetto allegro. Perché erano in pace con Dio: l'amore rende dolce tutte le pene»,⁴²⁴ «I santi sono i più felici. Ad essi non importa più niente: né di mangiare né di vestirsi, né di vivere né di morire: questi sono i veri fortunati»,⁴²⁵

«Nostro Signore ama e predilige gli allegri; - soggiungeva ancora - bisogna che gli altri dicano di noi: "Quei missionari lì hanno abbandonato casa, parenti e tutti, eppure sono sempre allegri lo stesso". Se si vuole far



Altro particolare da una fotografia del 50° di sacerdozio. La posa integrale dell'Allamano seduto su una poltrona venne pubblicata sul numero unico della rivista "La Consolata", marzo 1923, come la più idonea e dignitosa per commemorare le sue nozze d'oro sacerdotali. L'espressione del viso con il suo abituale sorriso, nonostante che lo riproducesse piuttosto anziano, fu ritenuta adatta per farne dei quadri, come questo, inviati alle varie comunità dei due Istituti, dopo la sua morte.



Una spontanea e simpatica posa dell'Allamano anziano, seduto probabilmente nel giardino della villa di Rivoli, in un momento di distensione. Sono rare le fotografie dell'Allamano così a suo agio di fronte all'obiettivo di una macchina fotografica.

profitto nella perfezione bisogna sempre essere allegri. [...]. Il nostro venerabile [Cafasso] diceva che per servire il Signore ci vuole anche del bel garbo, bisogna essere allegri, farlo volentieri. Bisogna che questo sia il carattere dei missionari e delle missionarie: servite il Signore nella gioia». ⁴²⁶

Il fascino dei suoi occhi sorridenti fu colto da molti. Il coad. B. Falda, dopo avere descritto la prima conversazione con l'Allamano, quella che decise la sua vocazione missionaria, così concluse: «Il canonico mi fissò col suo sguardo buono, poi mi posò una mano sulla spalla e mi disse: "Bravo! Mi pare che ci intenderemo". [...]. Allora mi avvolse in uno dei suoi celestiali sorrisi». Il vescovo di Mondovì mons. G.B. Ressa, suo condiscipolo, così lo implorò dando l'annuncio della sua morte alla diocesi: «Regala ancora a me uno di quei sorrisi dolci che mi consolavano e spronavano ad essere più buono». ⁴²⁷

Altre testimonianze: «Io non l'ha mai visto ridere, sorridere sempre: aveva per abitudine il dono del sorriso». «I suoi occhi sorridevano più della sua bocca». «Il suo sorriso era bello ed aveva del celestiale». «Aveva sempre un sorriso costante che gli veniva dal cuore». ⁴²⁸

Ecco un ricordo dell'Allamano alle missionarie: «Anch'io vi dico sempre: nessun broncio; sempre gioia voglio, sempre facce allegre. L'allegria è una bella virtù. [...]. E perché è tanto necessaria questa allegria? Perché il Signore lo vuole. Il Signore ama quelli che fanno le cose proprio con piacere, con gusto, e vuole che siamo allegri tutti i giorni dell'anno, anche dormendo, come i bambini che quando dormono hanno un'espressione così bella e sorridente. Non abbiamo paura di essere allegri». ⁴²⁹

QUEL SUO SORRISO LARGO, APERTO, GIOIOSO

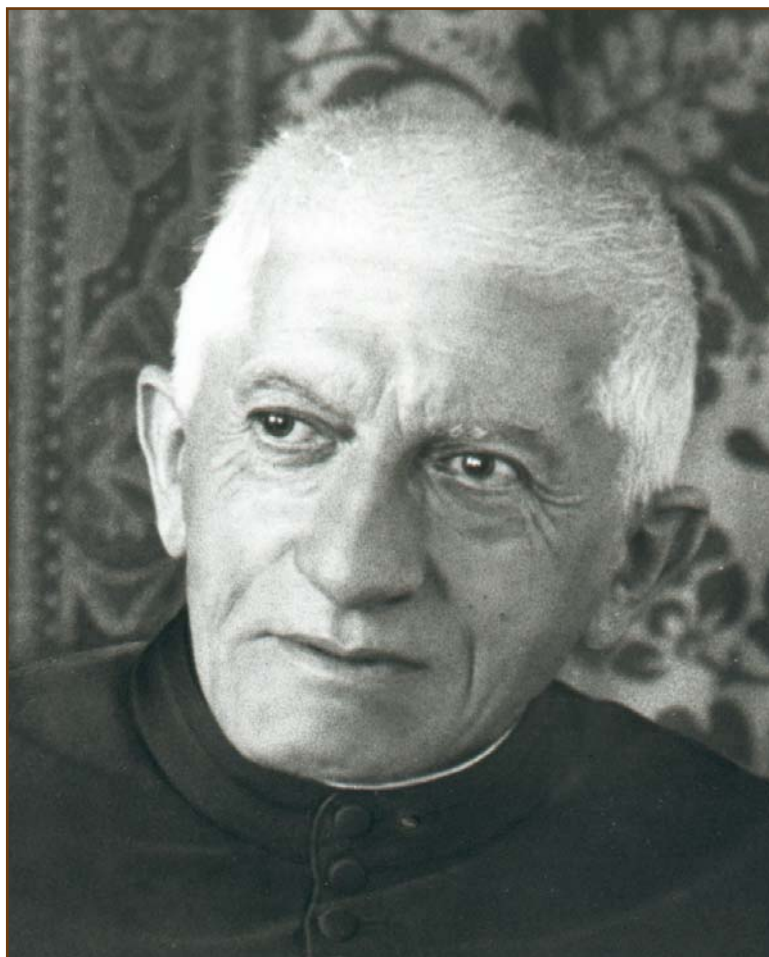
«Il suo fisico pareva scavato nella roccia - si legge in un articolo anonimo apparso nella rivista del santuario nel 1936 - come una statua antica senza ricercatezze di rifiniture e di particolari. Così, a prima vista [l'Allamano] pareva severo, ma la dolcezza del suo sguardo temperava subito ogni asprezza, metteva fiducia e esprimeva un'intimità serena e commossa, un fervore spirituale altissimo. [...]. E poi quel suo sorriso largo, aperto, gioioso veniva subito a metterti in confidenza, a farti rompere ogni indugio, a sentirti presso un padre pronto a comprenderti e felice di poterti aiutare». ⁴³⁰

49. «Un altro che vi voglia più bene non credo»

Nonostante l'abituale atteggiamento dignitoso e riservato dell'Allamano, è possibile scorgere dalle sue parole e dai suoi gesti una profonda sensibilità umana.

C'è un'espressione, uscita più dal suo cuore che dalla sua bocca, che non si è più dimenticata. Alla comunità che gli porgeva gli auguri per il compleanno, l'Allamano disse alcune parole di ringraziamento, che così concluse: «Il Signore pote-

Si potrebbe aumentare la didascalia.



Espressione seria e intensa dell'Allamano. Particolare del suo volto da una fotografia del 50° di sacerdozio.



Tela ad olio (cm 40 x 60) dipinta dal pittore torinese Paolo Giovanni Crida nel 1926 su commissione dei canonici G. Cappella e N. Baravalle, successori dell'Allamano rispettivamente come rettori del santuario e del convitto ecclesiastico. Il quadro, di buon valore artistico, è il primo dipinto a colori raffigurante l'Allamano. Il modello cui si ispirò l'artista è una fotografia del 50° di sacerdozio. L'Allamano appare anziano e sereno. È notevole che i superiori della Consolata abbiano sentito il bisogno di fissare subito su tela le sembianze di colui che era stato anche per loro padre e maestro. Attualmente il quadro si trova nella "sala dei vescovi" del convitto alla Consolata.

va servirsi di un altro certamente e che avrebbe fatto meglio di me. Avrebbe avuto più tempo di occuparsi di voi: ma un'altra persona che vi voglia più bene di me, non lo credo».⁴³¹

Quando si accorgeva che qualche giovane stava vivendo un momento di nostalgia o di sofferenza, non tardava ad intervenire con parole affettuose e di incoraggiamento. È il caso del coad. B. Falda, giovane generoso, ma piuttosto incline alla nostalgia. Oltre ad avergli comperato la fisarmonica perché si rallegrasse in missione, l'Allamano gli fu sempre particolarmente vicino con scritti molto paterni. Ecco alcune espressioni:

POI IO VERRÒ A TROVARVI

«Eravamo in tempo di vacanze, - raccontò sr. Adelaide Marinoni - 15 agosto festa dell'Assunta. In casa madre vi erano pochi padri e poche suore; gli altri fuori in campagna. Con il timore che in pochi non facessimo festa, mi chiamò al telefono (essendo io addetta alla cucina) chiedendomi quale minestra facessi. Gli risposi che facevo una minestrina da festa. "No, mi rispose, faccia la minestra asciutta e usi la pasta bella grossa, perché è festa e i missionari sono uomini; bisogna che la sentano sotto i denti".

Così pure l'8 settembre, festa della Natività di Maria, chiamò al telefono e volle sapere se eravamo allegre, serene, sempre per lo stesso motivo che eravamo poche in casa. Avuta la risposta affermativa soggiunse: "Oggi fate così: esponete in laboratorio la statua di Maria Bambina, adornatela, e poi io oggi verrò a trovarvi". E venne veramente. Povero e caro Padre, pensava ai suoi figli e figlie, fin nelle cose che potevano far piacere a loro insaputa!».⁴³⁶

«La tua figura svelta e schietta mi viene sovente alla mente, e nella mia camera sovente mi pare di vederti entrare, e parlarci alla buona. Potessi rivederti! Ma ti vedo e ti parlo nel Signore e presso l'altare della cara Consolata, alla quale ti raccomando per la perseveranza nella grande grazia che hai ricevuto». ⁴³²
«So bene che per il tuo cuore sensibile è facile la nostalgia ed un po' di melanconia, ed hai bisogno di qualche parola di incoraggiamento cordiale. Quando è così, pensa a me, ed immaginati di sentire da me un "coraggio nel Signore" e quanto ti direi». ⁴³³ «Desidero che non ti affatichi troppo nel lavoro, e sudato ti ripari bene dall'aria e dall'umidità; insomma voglio che ti usi i dovuti riguardi per la salute». ⁴³⁴

Nell'ambiente delle missionarie si ricordavano episodi semplici, ma indicativi della delicatezza d'animo dell'Allamano. Per esempio, sr. Maria degli Angeli annotò nel proprio taccuino dal titolo "Miei ricordi di Padre Fondatore", un simpatico episodio riguardo gli ultimi giorni di vita della giovane suor Giulia. Era ancora novizia e l'Allamano ricevette la sua professione religiosa

“in punto di morte”. Durante una delle ultime visite, le domandò se aveva un desiderio da esprimere: «Vorrei un grappolo d’uva e il paradiso». L’Allamano sorrise e le disse che dare il paradiso non era di sua competenza, «ma l’uva sì, e benché fosse in fine aprile, poco tempo dopo, l’uva arrivò fresca, come se si fosse in ottobre. Dove sia riuscito di trovarla, e a qual prezzo, non lo so». ⁴³⁵

Un altro aneddoto: nei dintorni del santuario di S. Ignazio, sulle montagne in Valle di Lanzo, all’inizio del secolo scorso, i lamponi e i mirtilli crescevano abbondanti ed erano buoni. Quando l’Allamano, in estate, si trovava a Torino e i giovani erano in vacanza a S. Ignazio, qualche volta riceveva un cestino di frutti di bosco destinati proprio a lui, assieme al cestino di funghi da offrire all’arcivescovo. Erano delicatezze che il padre gradiva. Ma, come ogni buon padre, immaginando che i figli e le figlie, per fargli quel regalo, si imponevano un bel “fioretto”, l’Allamano preferiva che li mangiassero loro. Ecco una letterina in ringraziamento alla superiora sr. Chiara e alle suore: «Sarà difficile che io possa tornare a S. Ignazio per i molti miei impegni; e poi il caldo pare diminuisca; ed al presente io sto bene. [...]. Vi ringrazio delle buone ampole [voce piemontese per lamponi] e dei mirtilli; ma d’ora in avanti mangiatele voi. Tante cose a tutte ed a ciascuna la mia benedizione». ⁴³⁷

Ecco come l’Allamano manifestò alla comunità in vacanza a S. Ignazio, la propria delicatezza pochi mesi prima di morire: «Vedo il vivo desiderio di avermi con voi [a S. Ignazio] nella solennità di Maria Santissima. Sarebbe pure questo tutto il mio gusto. Lo feci per tanti anni! E poi sono proprio sperso di voi... Ma, miei cari, gli anni passano e le miserie aumentano...e non si può più fare come si vorrebbe. Facciamo tutti il sacrificio, voi ed io, in onore della nostra cara Madre. Io però in spirito sarò con voi [...]; e poi vivrò costì col cuore, e voi stessi sentirete la mia presenza! [...]. So che praticate i miei moniti, e vivete santamente: questo è il mio più caro compenso al bene che vi voglio. Vi benedico». ⁴³⁸

VOGLIO CONSUMARLO TUTTO PER VOI

«“Un padre - disse l’Allamano alle missionarie, rispondendo agli auguri per il suo onomastico - non può avere altro desiderio, altro piacere che quello di vedere i propri figli e figlie camminare nella verità. La famiglia rattrista il padre quando i figli non fanno il loro dovere. Invece lo consola quando un padre può dire: “Ho dei figli e delle figlie che camminano nella perfezione”. Io sono contento di voi, delle cose come vanno. Se il Signore mi conserva ancora un po’ di tempo, voglio consumarlo tutto per voi». ⁴³⁹

50. «Vedo una catena di grazie»

L'Allamano manifestava volentieri i suoi intimi sentimenti in occasione del compleanno: «Vi ho radunati, come il padre coi suoi figli, per dirvi che ho oramai 62 anni; è una notizia bella, mentre è una grazia di Dio venire su tanti anni. Anche voi ringraziate il Signore: di tante grazie, d'avermi creato, conservato, e, quantunque nella mia debole salute, posso fare quello che il Signore vuole da me. Ringraziatelo per queste grazie! Nascita! Conservazione e di tutte le altre grazie materiali e spirituali. Non potete ancora capire, ma io vedo una catena di grazie, ero il più deboluccio della famiglia e il Signore ha conservato me». ⁴⁴⁰

Ecco la sua preghiera al 64° compleanno: «Voi, o Signore, pensavate a me da tutta l'eternità. Voi avete stabilito da tutta l'eternità quel giorno, e mi avete fatto in luogo di tante altre creature possibili, in luogo di tante altre creature che avrebbero fatto meglio di me, avete scelto me. E così dopo vent'anni, dopo trent'anni, ed io dopo 64 anni, come ho corrisposto? Ho corrisposto veramente come dovevo per voi?». ⁴⁴¹

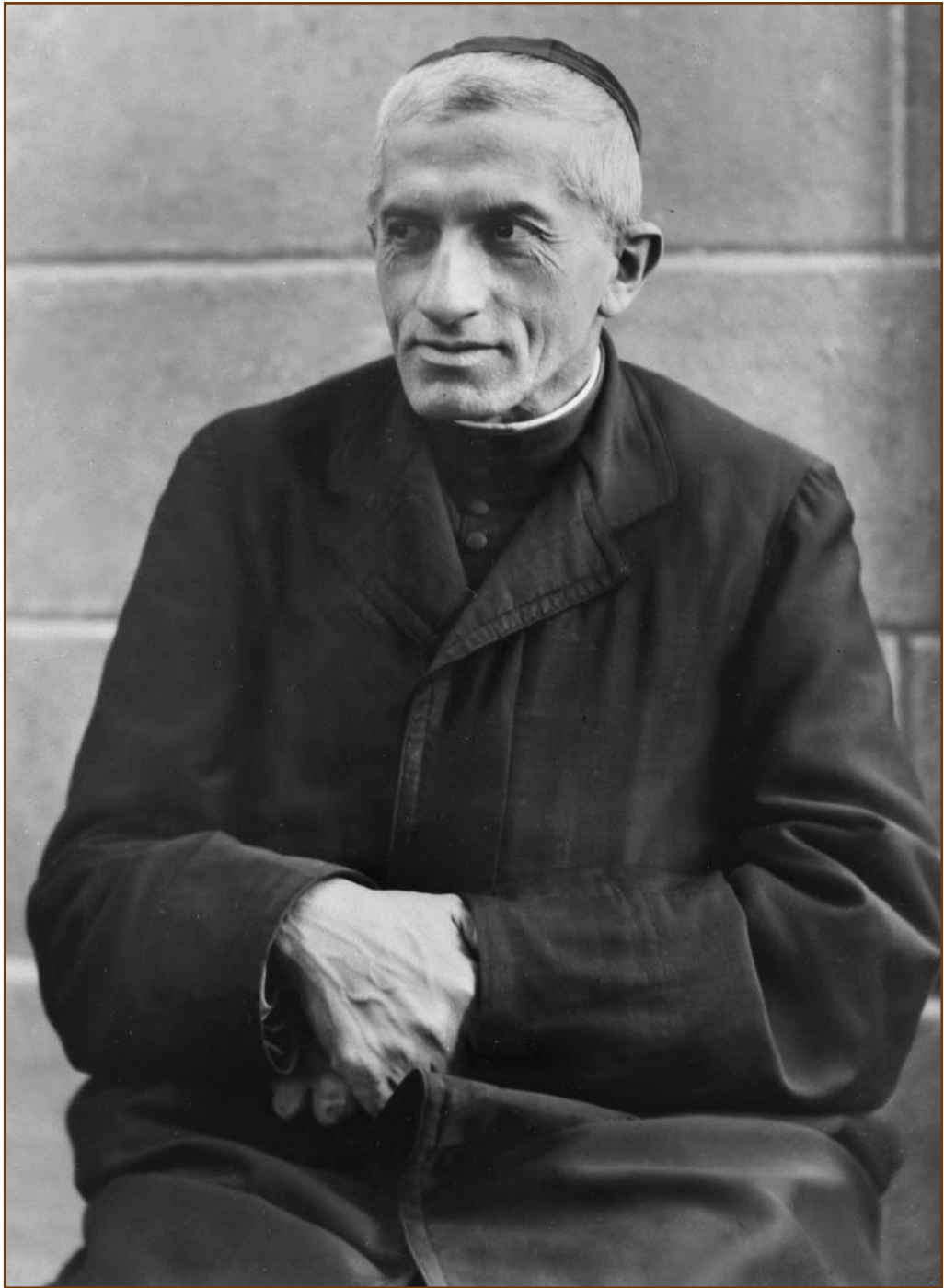
Il 21 gennaio 1917: «Quanti anni!... 66 compiuti e 17 di rinascita! [dopo la guarigione della grave malattia del 1900]. Questi ultimi poi non sono proprio più miei. Che dissi al Signore all'iniziarsi di quest'opera? Ricordatevi, Signore, qualunque cosa, ma neppure un filo di superbia, e se sono necessarie le prove, mandatele pure. Avrei avuto tanto desiderio di occuparmi della S. Scrittura, ma ora non ho più tempo. [...]. Io lo dico chiaro: trent'anni fa non avrei creduto di arrivare a questo punto... Ricordatevi che il tempo passa». ⁴⁴²

Il 22 gennaio 1922: «In risposta ai vostri auguri per il compimento del 71° anno di mia vita, ringraziandovi, specialmente per le preghiere che avete fatto per me, voglio fare il mio elogio. Fece il proprio elogio S. Paolo, dicendo delle fatiche e dolori che soffrì per il nome di Nostro Signore Gesù Cristo. [...]. Il buon Dio pensò a me da tutta l'eternità. [...]. Vide anche le mie tante infedeltà ed i miei peccati. Eppure quel buon Padre non si arrestò, e continuò a volere me e non tanti altri. [...]. Il Signore volle essere più generoso con me: si propose di crearmi una creatura ragionevole, dotata di mente, capace di conoscerlo, e di cuore fatto per amarlo e servirlo.

Potevo essere morto appena nato, ed era già una grazia di Dio; potevo morire in seguito; ma no, il Signore mi conservò finora per sua misericordia e bontà, perché lo amassi e servissi fedelmente. L'ho io fatto? Di questo mi intesi ieri sera con Gesù Sacramentato nella lunga visita fattagli alla presenza della nostra cara Consolata. Vi ringrazio dei vostri auguri, ma il maggior augurio sia questo: che il Signore mi faccia santo e quando mi abbia fatto santo, mi prenda pure». ⁴⁴³



Di questa fotografia dell'Allamano, nel pieno della sua maturità, e di quella della pagina seguente non si conosce la data. Questa con il "tricorno" in testa lo presenta con un aspetto serio e l'occhio destro sofferente per l'abituale emicrania. L'altra con la "papalina" in testa, scattata probabilmente nel cortile della casa madre, rispecchia il suo abituale atteggiamento sereno.





Notevole dipinto ad olio su tavola (cm 33 x 40) eseguito dal torinese Mario Caffaro Rore, un famoso pittore italiano di arte sacra del secolo scorso. L'autore si ispirò alla fotografia dell'Allamano, della pagina precedente, ottenendo, con importanti modifiche, una gradevole espressione del volto, con lo sguardo che sempre incontra quello di chi lo contempla da qualsiasi posizione. Il quadro è conservato nella casa generalizia dei missionari a Roma.

In occasione dei 74 anni, il 21 gennaio 1925: «Ringraziamo assieme il Signore di tutte le grazie che mi ha fatto. La nascita prima di tutte, perché senza questa non ci sarebbero le altre. Io faccio ritiro mensile oggi e domani, unisco assieme nascita e battesimo. Il Signore aiuta me e voi, e vuole che voi corrispondiate alla vocazione: siete mia gloria e sarete mia corona. Faremo in cielo "corpo comune". [...]. Penso sovente a voi! Se comprendessero bene l'importanza della loro vocazione, se facessero un po' più di sforzo, il Signore si servirebbe di loro per far dei miracoli! [...]. Il signore è con noi. Pregate per me!».⁴⁴⁴

QUESTE DATE SCRIVETELE SU QUEL LIBRETTO

«Stasera voglio parlarvi di una bella pratica - disse l'Allamano il 21 gennaio 1912, suo 61° compleanno - che desidero ci sia da voi, quella degli anniversari. Qui da noi si usa celebrare il proprio onomastico ogni anno, e tanto basta; in Francia invece nei seminari, ecc., si usano celebrare gli anniversari religiosi: della nascita, Battesimo, Cresima, Prima Comunione, Ordinanze, ecc. [...]. Ed è tanto bello; i giorni di questi anniversari potete facilmente saperli (io per es. so che la mia nascita era ieri, 61 anni fa; il mio battesimo oggi). [...]. Tutte queste date scrivetele su quel libretto che avete già per raccogliere cose spirituali, che è tanto utile; e poi [ogni] anno ricordatele, senza bisogno di farlo sapere agli altri; serve molto, dà come una scossa; io l'ho sempre fatto, anche in questi giorni, e mi fa molto del bene.

Riguardo alla nascita: mettiamo per me 61 anni fa, per voi 12 o tanti anni fa - nessuno pensava a noi, neanche nostro padre e nostra madre... ma c'era uno che pensava a noi e ci amava... chi? (ad un ragazzino che risponde) Iddio - Nostro signorte - Bene! "Ti ho amato da tutta l'eternità, dice il Signore (è in Geremia), e perciò ti ho tratto dal nulla, avendo misericordia di te". [...]. E il Battesimo? [...]. Come dobbiamo ringraziare il Signore di averci fatto nascere qui, dove fummo subito battezzati, mentre tanti bambini muoiono senza Battesimo. [...]. E l'entrata in missione? I santi baciavano la terra, ove andavano a servire, al primo entrarvi. Io desidero che questa pratica ci sia in questo Istituto. [...]. Tra tutte le date ne avremo per quasi tutti i mesi; e siccome è difficile che ci incontriamo ad avere una data allo stesso giorno, ne deriva che tutti i giorni, o dall'uno o dall'altro di noi, si innalzerà dall'Istituto un ringraziamento al Signore». ⁴⁴⁵

51. «Erano 42 anni che eravamo insieme»

Il Camisassa aveva per l'Allamano una stima molto grande, che non nascondeva. Ed era ricambiato. In occasione della partenza per l'Africa di un gruppo di missionari e missionarie, l'Allamano, che si trovava al santuario di S. Ignazio, incaricò il Camisassa di presiedere la celebrazione del "mandato missionario".

Ecco le parole del Camisassa alle missionarie: «Padre ha scritto una lettera unicamente per voi partenti, lettera che rivela tutto il suo affetto più che paterno e tutte le sue speranze per il vostro avvenire». Letto quanto l'Allamano aveva scritto, proseguì: «Dopo le parole di Padre non dovrei aggiungere di mie, perché queste sono troppo preziose e più che sufficienti. Tuttavia aggiungo una parola togliendola dalla lettera che Padre ha scritto anche ai missionari partenti - lettera paterna e incoraggiante come questa - e che io ho letto qualche momento fa. Diceva: "Qui ai piedi di S. Ignazio prendo il mandato per inviarvi in missione; ai piedi di quel S. Ignazio che diede lo stesso mandato a S. Francesco Saverio". Padre non è qui a darvi questo ordine di partenza, ma ve lo manda. Voi avete la missione - direi - dallo stesso S. Ignazio. Padre continuava: "Andate tranquilli, sono sicuro che farete buon viaggio e arrivati là vi rimetterete e sarete dei buoni missionari". Per me questa è una profezia, credete che io la ritengo così, [...] perché Padre non è da meno



Particolare tratto dall'unica fotografia di gruppo, in cui l'Allamano e il Camisassa sono seduti uno accanto all'altro.



Funerale del Camisassa celebrato nella cattedrale di S. Giovanni Battista, in Torino, il 21 agosto 1922.

NON MI SEMBRA VERO CHE NON CI SIA PIÙ

Espressioni dell'Allamano dopo la morte del Camisassa: «Sì, non mi sembra vero che non ci sia più, ma penso che c'è il suo spirito». ⁴⁴⁷ «Oggi sono venuto con l'idea di far così: ho visto che cos'è questo mondo! Che cosa ci resterà dopo? Resterò io davanti al Signore: nessuno avrà, né a destra né a sinistra... C'era un po' il sig. vice rettore per me, ma ci siamo solo sempre amati nel Signore. (Nel pronunciare queste parole, l'Allamano ha posato lo sguardo sulla fotografia del Camisassa appesa al muro della sala ed ha assunto un aspetto profondamente addolorato)». ⁴⁴⁸ «Erano 42 anni che eravamo insieme, eravamo una cosa sola». «Abbiamo promesso di dirci la verità e l'abbiamo sempre fatto». ⁴⁴⁹

di suo zio Giuseppe Cafasso e di altri santi di cui leggiamo la vita; e verrà un giorno in cui leggeremo anche la sua.

Fate tesoro di quel che vi ha detto Padre e vedrete che il Signore vi benedirà, come egli pure vi benedice». ⁴⁴⁶

Alla morte del Camisassa, il 18 agosto 1922, l'Allamano aveva 71 anni e la sua salute non era florida. Pensava giustamente che il suo collaboratore, più giovane e più robusto, gli sarebbe sopravvissuto e avrebbe continuato a sostenere le varie opere avviate insieme, specialmente i due Istituti missionari. Invece, rimasto solo, ebbe la sensazione di avere improvvisamente «perduto tutte due le braccia», come candidamente confessò.

Le testimonianze di quanti gli furono vicini esprimono il suo dramma interiore in modo eloquente: «Ri-

cordo quella sera nella quale eravamo tutti addoloratissimi - lasciò scritto il can. N. Baravalle - sia per la perdita del grande can. Camisassa, come per la ripercussione che tale perdita avrebbe avuto sull'Allamano. Assistette all'agonia ed alla morte senza una lacrima. E poi, portatosi in chiesa, appena inginocchiato proruppe in un pianto dirottissimo e restò parecchio assorto in Dio. Rialzatosi, prese le disposizioni del caso; restò per qualche tempo impressionato, ma non ebbe più una lacrima, e non ritornò più sul fatto». ⁴⁵⁰ A chi si era offerto di tenergli compagnia perché non rimanesse solo in quella circostanza, disse: «Mi basta il Signore!». E poi: «Eppure un giorno vedremo che questo era per il meglio». ⁴⁵¹

Ai missionari e alle missionarie d'Africa comunicò la morte del Camisassa: «Mi trema la mano, il cuore si gonfia e gli occhi versano amare lacrime nell'indirizzarvi questa breve lettera. Il caro nostro vice rettore e vice superiore non è più fra noi, e non lo rivedremo che in paradiso. [...]. Era maturo per il cielo. Aveva compiuto la sua santa e laboriosa giornata; e poteva dire con S. Paolo: "Ho terminato la mia corsa...è in serbo per me la corona di giustizia". Pronunciate con me il "fiat" alla imperscrutabile volontà di Dio; e sia in suffragio della bell'anima». ⁴⁵²



Il 15 novembre del 1976, la bara del Camisassa fu traferita dal reparto del clero torinese alla cappella mortuaria dei missionari nel cimitero di Torino. Nel 2001, i resti mortali del Camisassa furono esumati e riposti in un elegante sarcofago in legno nella sala adiacente a quella dove vi è l'urna con la salma dell'Allamano, che si intravede oltre la porta, nella chiesa dell'Istituto dei missionari in corso Ferrucci a Torino. Così i due sacerdoti che vissero insieme per più di 40 anni, condividendo in totale armonia ideali, preoccupazioni e iniziative per il santuario della Consolata e per le missioni e i due Istituti missionari, ora riposano uno accanto all'altro.

52. «I padri capitolari sono stati un po' crudeli»

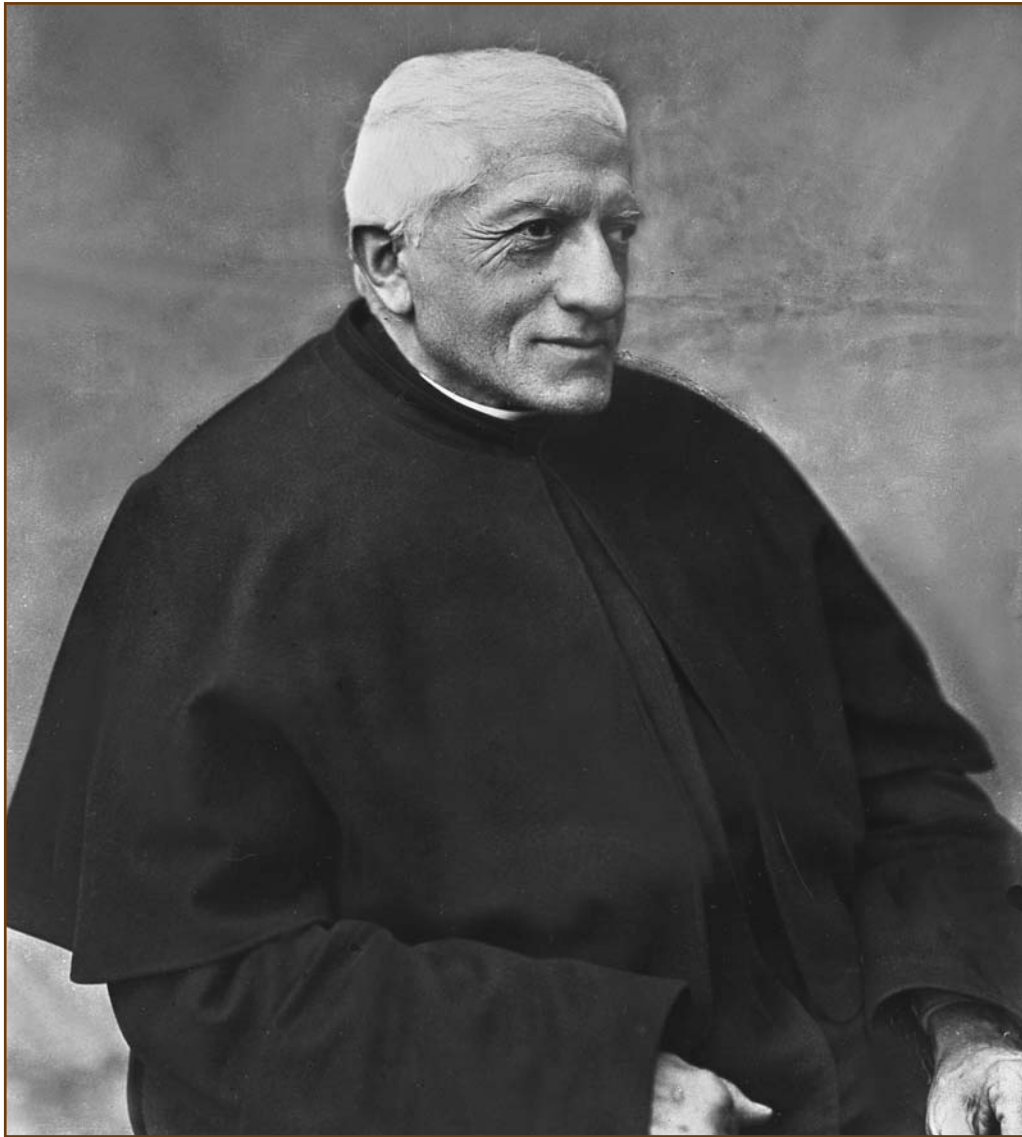
Nella storia dell'Istituto Missioni Consolata, c'è una pagina molto bella, che fa onore ai primi figli dell'Allamano e che dimostra quale tipo di fiducia vicendevole e di rapporto familiare si erano instaurati tra l'Allamano e la comunità. Si tratta di un semplice fatto accaduto durante il primo Capitolo Generale, celebrato nel 1922, presente l'Allamano, superiore generale, pochi mesi dopo la morte del vice superiore G. Camisassa.

Si deve tenere presente che l'Allamano e il Camisassa, da tempo avevano pensato di rinunciare alla responsabilità di superiore e vice superiore dell'Istituto maschile e ritirarsi, sostenendo i missionari dal di fuori. La Santa Sede, però, li aveva dissuasi. Essi ubbidirono, pur progettando di riproporre la loro idea più avanti, quando si sarebbe celebrato il primo Capitolo Generale.

L'Allamano non nascose ai missionari questo desiderio. Nella circolare del 20 giugno 1923, con cui presentava le Costituzioni approvate dalla S. Sede, fece questa confidenza: «L'amatissimo vice rettore can. Giacomo Camisassa ed io, sia perché non ci credevamo più necessari, sia perché, vecchi e stanchi, sentivamo di non poter più continuare a portare la responsabilità e l'onere gravoso della direzione, avevamo deciso di dimmetterci dalle rispettive cariche di superiore e vice-superiore, pur continuando ad essere vostri protettori e benefattori. A questo fine si indisse il primo Capitolo Generale. [...] Il Signore, negli imperscrutabili disegni della sua volontà, sempre buona e santa anche quando ci colpisce duramente, proprio alla vigilia del Capitolo, il 18 agosto 1922, chiamò a sé il tanto compianto vice rettore, privando l'Istituto del più valido sostegno e gettando me e voi nella costernazione. Abbiamo, pur nelle lacrime, pronunciato il "fiat" alla volontà di Dio». ⁴⁵³

Rimasto improvvisamente solo a dirigere i due Istituti, l'Allamano si propose in cuor suo un programma concreto da realizzare gradatamente: anzitutto, continuare a guidare le missionarie in qualità di superiore, in modo da aiutarle a raggiungere la necessaria autonomia giuridica ed economica del loro Istituto; inoltre, cogliere l'occasione del primo Capitolo Generale per dare le dimissioni da superiore dei missionari, ritenendoli sufficientemente maturi per assumersi in proprio tutte le responsabilità della direzione. Gli pareva la soluzione più logica.

Ecco come il verbale, inviato a Propaganda Fide, descrisse la seduta capitolare: «Prima di passare all'elezione del superiore generale e suoi consiglieri, il rev.mo canonico G. Allamano fa alcune dichiarazioni. Espone il desiderio che, per il



L'Allamano anziano con pastrano e mantellina. Pur non essendo datata, è probabile che questa foto risalga al periodo in cui egli dovette accettare l'elezione plebiscitaria a superiore generale da parte dei missionari durante il capitolo del 1922. Dopo la sua morte, questa fotografia divenne quasi ufficiale. Apparve, stampata a tutta pagina, sul numero unico della rivista "La Consolata", pubblicato il mese seguente la sua morte. Servì per l'immagine ricordo distribuita in occasione della Messa di Trigesima e, in seguito, fu usata per la copertina di un'edizione sintetica della sua biografia, scritta da p. L. Sales. Un ingrandimento debitamente incorniciato fu distribuito alle comunità dei due Istituti.

maggior bene della comunità, si facciano le cose stabili, eleggendo a superiore generale un altro che non sia lui. Egli non può più reggere. L'età avanzata, le forze che gli vengono meno lo rendono fisicamente e moralmente incapace a sostenere un tanto peso. È questione di responsabilità. Egli non si sente più di assumerla. Già con il defunto Confondatore [il Camisassa] aveva deciso che si sarebbero dimessi ambedue definitivamente, al primo Capitolo. Continuerà a volerci bene, a proteggerci, ad aiutarci, ma non può più essere superiore. Supplica quindi, con le lacrime agli occhi, di aver pietà di lui e di non eleggerlo».

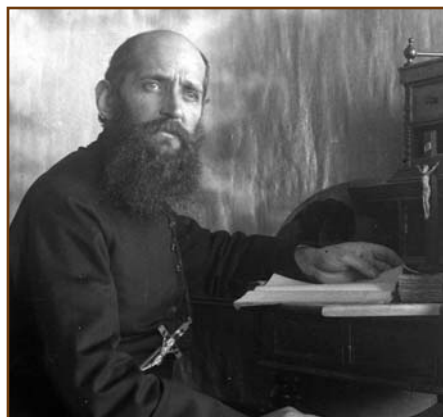
Le cose andarono così: dopo una prima votazione plebiscitaria in suo favore, l'Allamano, «pur ringraziando i padri capitolari della dimostrazione di affetto datagli, li scongiura a rifare la votazione, dando questa volta il voto ad un altro». Allora il p. T. Gays, il più anziano, a nome di tutti intervenne con decisione: «Inutile sarebbe ripetere l'elezione, perché se cento volte la si ripetesse per cento volte sulle schede

non si leggerebbe che questo nome: Allamano can. Giuseppe». Il verbale concluse: «Allora l'eletto, pur facendo qualche riserva ancora, piega il suo capo e pronunzia il "fiat" alla volontà santa di Dio». ⁴⁵⁴

SONO VENTI ANNI CHE MI CHIAMO “RETTORE”

«Sono venti e più anni che mi chiamo “rettore” - commentò l'Allamano parlando alla comunità - e non ho voluto assumere il nome di “superiore”. Questo nome volevo lasciarlo ai miei eredi. Non credete che facessi questo perché non vi volessi bene. No, no. Vi voglio bene. Ma i padri capitolari sono stati proprio un po' crudeli, ed hanno avuto il coraggio di dirmi che se vi fosse stata la elezione cento volte, per cento volte essi mi avrebbero eletto. Non vi pare che siano stati un po' crudeli?

Io avrei voluto ritirarmi per assistervi e vedere come fate, prima di morire; ma Dio non volle e (a questo punto il piano gli tronca la parola; poi dopo un minuto di silenzio e di commozione generale, conclude:) Faremo la volontà di Dio tutti assieme. Io non dubito del vostro buon cuore. Sarete buoni d'ora in avanti anche per consolarmi». ⁴⁵⁵



P. T. Gays (1871 - 1950), primo Missionario della Consolata sacerdote, che prese la parola durante il Capitolo Generale per convincere l'Allamano ad accettare l'elezione a superiore. Zelante apostolo in Kenya, dove era giunto nel 1902 con la prima spedizione, venne richiamato dall'Allamano a Torino, nel 1919, dopo la morte del p. U. Costa, per assumere la responsabilità di superiore in casa madre.